

impotente e umiliato.

La Verità, tenuta imbrigliata nel mondo artefatto delle idee contrapposte, deve poter ripercorrere la via delle complessità della Vita.

Un cantico per il sole che piange

A questo punto dovrebbe essere chiaro che se vogliamo iniziarci ad un autentico rapporto con Dio e con gli altri, se vogliamo cioè impostare correttamente un cammino di preghiera non ci possiamo esimere dal chiederci dove vanno a finire i rifiuti che ognuno di noi produce ogni giorno. Perché anche la nostra preghiera quotidiana deve, in qualche modo ricominciare da loro. Sarà un cammino lungo e difficile perché senza sentieri tracciati.

Personalmente mi sento solo in grado di mettere in guardia da una facile illusione: quella di credere che, la nostra preghiera sia ecologica perché, per pregare, scegliamo le albe più belle e i boschi più silenziosi. Invece testimoniamo solo, davanti all'universo, di essere ciechi e sordi; ci illudiamo di essere beati solo perché non vediamo gli effetti delle piogge acide sui rami più alti, il piombo che cresce nel cuore dei ghiacciai e nel nostro sangue; non vediamo i buchi nell'ozono sulla nostra testa e le siringhe nascoste nell'erba; non vediamo le cellule d'aborto nelle nostre creme di bellezza e il danzare dei ribonucleidi sui petali di ogni margherita.

Non possiamo più permetterci una preghiera ingenuamente estatica solo perché sorda al dubbio tremendo che ciò che credevamo fossero «doglie di un parto» (Rom 8,22) siano invece gemiti d'agonia. La nostra preghiera sarà reale, e reale sarà il nostro rapporto con la vita se sapremo reggere la tremenda scoperta che non esiste più una particella in tutto l'universo che sia come l'ha creata Iddio.

«Non è quindi più permessa nessuna preghiera di meraviglia davanti a ciò che resta della bellezza del creato? Non ci è più possibile cantare, con S. Francesco, il Cantico di Frate Sole?». Non proprio. Ma è finita, anche per il creato, la possibilità di celebrare la Pasqua senza l'angoscia del Venerdì Santo e senza le lacrime sui tradimenti. E il Cantico di Francesco è più che mai attuale se ricomposto e cantato come lo compose e lo cantò lui: mentre il sole era una spada di fuoco per gli occhi malati e, i topi, sul suo corpo febbricitante, i primi meravigliati ascoltatori.

L'uomo come vuoto a perdere

di don ORESTE BENZI

La violenza sulla natura crea i rifiuti, la violenza sull'uomo crea i rifiutati. Qual è la via d'uscita?

«Ce n'è abbastanza tra i rifiuti»

Andando alla stazione di Rimini per raccogliere i barboni e dare loro un pasto caldo ed un letto per dormire, una sera incontrai una donna che dormiva in piedi, appoggiando il capo su un termosifone della sala d'aspetto di seconda classe. «Come ti chiami?» «Luciana», mi rispose. «Da dove vieni?» «Da Cesena». «Dove hai lasciato tuo marito?» «Non ce l'ho». «Hai mangiato stasera?» «Sì». «Che cosa?» «Dei panini». «Dove li hai presi?» «Nei bidoni», e mi disse che lei non chiedeva mai i soldi, perché c'era abbastanza da mangiare nei rifiuti. Non accettò di venire alla «Capanna di Be-

temme», dove ospitano i rifiutati, perché — mi disse — aveva paura che sdraiandosi le girasse il capo, perché da anni non dormiva più in un letto.

«La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri ed inquilini» (Lev 25, 23). Pur sapendo che non potrà mai essere Dio, l'uomo porta in sé la tentazione di provare il brivido di essere «l'antidio». Fin dall'inizio della sua storia, ha rifiutato di riconoscere il proprio limite. Dio, nel suo amore, ha chiamato l'uomo ad essere compartecipe della sua attività creatrice; ma, nel suo orgoglio, l'uomo ha rifiutato e rifiuta il ruolo di collaboratore: vuole quello di Padrone indiscusso, ma non lo è strutturalmente; di qui la tragedia umana, la violenza contro tutti, che l'uomo porta in se stesso: nell'obbedienza la libertà, nell'indipendenza la schiavitù, nell'orgoglio la distruzione.

Fin dall'inizio l'uomo ha rifiutato

L'uomo la fa da padrone; nella ribellione a Dio è il suo nuovo modo di crescere. Si comporta da centro dell'universo, e tutto deve essere ai suoi piedi; non obbedisce più alla natura intrinseca di ogni essere sia inanimato che vivente: la sua è un'unica violenza che si scatena su tutto: di qui i rifiuti ed i rifiutati. La violenza sulla natura crea i rifiuti, la violenza sugli uomini crea i rifiutati.

Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza (Gen 1, 27). Dio è Uno in Tre, l'uomo è uno in cinque miliardi. Ogni individuo è complementare all'altro; di qui il comando: «Amerai il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22, 37). Ma l'uomo non riconosce l'altro come se stesso, come uno che ha valore che gli viene da Dio vede nel proprio simile uno strumento di cui servirsi, o un'occasione di cui approfittare, o un ingombro da far fuori quando non serve. Quando l'altro si oppone al disegno criminale del più potente, viene fatto fuori: la violenza è sistema di vita.

Foto M. Renzi



Rifiuti S.p.A.

a cura della COOPERATIVA IL CARRETTO*

Un censimento fatto da alcuni amici ad Asti, rivelava che nella città, all'inizio degli anni ottanta, vivevano più di duecento «raccoglitori», una delle facce più drammatiche ed umilianti del lavoro nero e della sottooccupazione. Il simbolo di questo lavoro è il carretto, tirato a mano o con la bicicletta. I più fortunati hanno la moto o un «Ape car», frutto di sudatissimi quintali di carta o di un furto. Il posto di lavoro è l'intera città e l'orario è flessibile i primi carrettieri attraversano la città già alle cinque del mattino. Numerose le donne e i bambini coinvolti in questa attività. Il tutto per poche migliaia di lire (o una bottiglia di vino), che decide il grossista. E i carretti sono pesanti da trascinare, e spesso mantengono famiglie: non sono solo carichi di carta, ferro, vetro, stracci, ma ancor più di emarginazione, alcolismo, handicap, carcere.

Nell'autunno dell'80, C. e S., due piccoli «raccoglitori», concepiscono un progetto rivoluzionario: «Uniamoci, sperando di riuscire a costituire una cooperativa, con l'obiettivo di superare prezzi da fame, pesature falsate: lo sfruttamento dei grossisti, insomma».

Si inizia così a raccogliere con carretti messi in comune, si ammuccia tutto in camera e sotto il letto, si vende a peso, dividendosi gli utili. La cosa diventa una occasione di incontro e di riferimento anche per altri barboni. Si solleva così, per la prima volta pubblicamente, il problema dei piccoli raccoglitori e del loro sfruttamento; si parla perfino di possibilità di scioperi.

Ma la «speranza dei carretti» deve aspettare gli inizi dell'85, perché si formi un Gruppo Autogestito Disoccupati e Sottoccupati, che riprende con impegno a lavorare sul progetto-Cooperativa. Nasce finalmente «Il Carretto», che raccoglie inizialmente nove soci, tutti disoccupati. La cosa inizia a prendere quota: entrano altre persone e si elabora un progetto per la raccolta differenziata all'origine, cioè la raccolta dei vari materiali recuperabili, prima che essi finiscano in pattumiera.

Si aggiunge presto un lavoro di sensibilizzazione sulle tematiche del riciclaggio e iniziano i contatti con alcuni comuni della Provincia, e il lavoro si allarga attraverso convenzionamenti con Enti locali. A tutt'oggi, le prospettive sono molte, ma molti anche i problemi; per esempio, siamo ancora senza un deposito adeguato e il nostro contributo alla lotta contro l'emarginazione continua per un lavoro umile, ma dignitoso, per la costruzione di una cultura nuova, che non sporca né distrugge le persone come la natura.

Ecco qualche testimonianza raccolta dalla viva voce dei «soci lavoratori».

«Io, Mario, la mia esperienza nella cooperativa: sono entrato due anni fa. Con il mio carretto attaccato alla bici, raccolgo tutto in città: carta, stracci e ferro vecchio; tutto per tirare avanti come si può e mi ricordo ancora che, nel '46, io e mia sorella buonanima con un carretto a mano andavamo fino a Rocchetta Tanaro, per raccogliere vetro a piedi e senza contare gli altri paesi della Provincia (Settimo Cinaglio, Camerano Casasco, Azzano e Montemarzo). Si partiva al mattino presto e si tornava a casa alla sera tardi. Adesso che sono solo raccolgo sempre in città».

«Io sono un socio della cooperativa e mi sono messo nella cooperativa essendo disoccupato e avendo una famiglia da mantenere. La cooperativa mi dà quel tanto che mi permette di vivere, io e la famiglia, andando in giro a raccogliere carta, ferro, stracci, vetro, pulizia delle cantine e dei solai» (Filippo).

«Io sottoscritto, Pierina, dichiaro quanto segue. Sono vent'anni che vado in giro con il mio carrettino a raccogliere la roba che mi danno. Sono stata in molti paesi. Dove sono passata una volta, la gente fa a gara per accaparrarmi per la prossima volta, perché, se trovano un difetto, la prossima volta non danno più niente; io invece, sapendo prendere per il verso giusto tutti, mi dicono che mi faccio ben volere così. Con il mio carrettino, quando le mie gambe me lo permettono, vado in giro per poter tirare avanti, perché la misera pensione che ho non mi permette di tirare avanti. Con l'esperienza che ho dovuto superare, in questo momento tutte le persone mi trattano con i guanti e, per me, è una grande soddisfazione e anche motivo di orgoglio e di contentezza».

«Io, Signor Gianoglio Bruno, da un mese sono nella cooperativa Il Carretto. Mi trovo molto bene e guadagno abbastanza da guadagnare i soldi per la miscela del motocarro che ho, e per mangiare tutta la famiglia al giorno. Cioè, mi salvo dalle spese quotidiane. Io, Gianoglio Bruno, sono tanti anni che faccio pulizia a camini, caldaie, solai, cantine; e porto via carta, ferro, alluminio, ghisa. Per fare le caldaie, sono in regola col patentino».



Le caste, i rifiutati, i riciclati

Per mantenere la propria posizione di forza e quindi di privilegio, i potenti, piccoli o grandi che siano, si coalizzano tra di loro e si formano le «caste», che determinano l'organizzazione politica, economica, commerciale. I sindacati difendono gli interessi di categoria, più che il bene obiettivo di tutti; i partiti sono condizionati da coloro che li votano. Chi non ha titolo per entrare nelle caste viene gettato fuori. I rifiutati sono tutti coloro che non servono all'interesse delle caste.

Gli handicappati psichici sono persone, ma non vengono riconosciuti come tali; sono ingombro, ai fini del progetto produttivo che ha come fine il massimo profitto; non viene loro riconosciuto il ruolo sociale che hanno: essi vengono mantenuti, ma negati nella funzione di protagonisti. La stessa sorte è per la maggior parte degli handicappati fisici. Per tutti questi c'è poi l'impedimento dell'accesso ai posti riservati alle caste: le barriere architettoniche sono il segno inequivocabile del rifiuto. Nei progettisti delle strutture per gli uomini (case, scuole, chiese, strade, luoghi pubblici, ecc.) non c'è neppure l'idea che in tali ambiti debba accedere chi ha dei limiti.

Il rifiuto degli handicappati si estende all'accesso alle spiagge, perché essi deformano l'immagine dell'uomo e della donna imposta dai mass media, e quindi deformano l'immagine degli alberghi che per quell'immagine sono realizzati. Il rifiuto diventa più sottile e profondo: siccome il modello di uomo imposto toglie tempo e umanità, i vecchi devono essere rinchiusi nei ricoveri, i bambini senza famiglia negli istituti, i bambini piccoli negli asili nido. Il rifiuto diventa più feroce nei confronti di coloro che mettono in pe-

*Via Varrone 28/A, 14100 Asti. Tel.0141/32816